



Marco Tesei

MICK JAGGER

IL RIBELLE

ZONA
MUSIC BOOKS

Mick Jagger ha
rappresentato e
rappresenta
l'immagine
deformante di un
ribelle del rock: ha
coniugato mode,
momenti esistenziali,
cambiamenti, nuove
modalità di percezione
del reale. Mick e gli
Stones hanno sempre
sbandierato come titoli
di merito il loro essere
"altri", attingendo alle
radici del blues, alla
musica delle strade e
dei piccoli club,
creando un
immaginario dove il
rock diventa la via
maestra verso la
ribellione, il
contropotere,
l'affermazione di sé, in
un'apparente voglia di
trascuratezza,
disordine, forse
volgarità. Mick è
l'incarnazione del
musicista fuori dagli
schemi, che sembra
andare sempre oltre la
rappresentazione
costruita per i fan. Ma
eccesso e
trasgressione sono solo
due aspetti di una
carriera tra le più
longeve e strabilianti
della storia del rock e
della musica intera.

© 2023 Editrice ZONA
Vietata qualunque condivisione
o riproduzione anche parziale
di questo file senza autorizzazione
della casa editrice

Mick Jagger. Il ribelle
di Marco Tesei
ISBN 9788864389882
Collana ZONA Music Books

© 2023 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15
16149 Genova
(+39) 338.7676020
info@editricezona.it
editricezona.it

La casa editrice ha ottemperato a tutte le necessarie verifiche per l'evidenza di diritti di terzi contenuti nel libro, senza rilevare adempimenti. Resta comunque a disposizione degli eventuali proprietari e aventi diritto sui materiali utilizzati che non è stato possibile rintracciare.

Finito di stampare nel mese di aprile 2023
Stampa: Digital Team – Fano (PU)

Marco Tesei

MICK JAGGER. IL RIBELLE

ZONA
Music Books

© **2023 Editrice ZONA**

Pensieri prima di cominciare

Scrivere di Mick Jagger e dei Rolling Stones è come attraversare un'era geologica. Non tre generazioni, non un'epoca storica, non una serie di passaggi antropologici e culturali, quindi il compito si fa arduo. Di più. Aggiungiamo la passione dei loro fan, le stranezze, le aporie, il desiderio di voltarsi continuamente dalla parte opposta, oltre il filo spinato, con il rischio di farsi male, spesso cercando proprio qualche goccia di sangue vero o metaforico per spingersi ancora più in là. Controversi, criticati, amati, si potrebbero dire *divisivi*, perlomeno nella prima parte della loro carriera fino agli anni Ottanta. Ma anche oltre, almeno un po'.

Aggiungiamo. Ecco: non sottraiamo, aggiungiamo dati e conoscenze. Fin dall'inizio della loro carriera, o ancor prima, da quando studenti un po' svogliati ma curiosi, divertiti ma soprattutto annoiati, erano incapaci (allora e forse anche ora) di capirsi e accettarsi, di rassegnarsi a essere quel che si è e farsene una ragione. Lo stesso dicasi per il mondo, accettarlo per quel che è e farsene, anche in questo caso, una ragione. Confusione. Difficili entrambe le cose. Spesso confusione di personalità artistiche, tra le maggiori del Novecento e degli anni Duemila, portatori di comportamenti spesso spiazzanti, vissuti come, nelle loro teste, non è sempre facile capire. La parola su tutte è una e una soltanto: trasgressione, con tutto quel che di stimolante e pericoloso comporta.

Proprio dalla dicotomia tra essere quel che si è e la realtà circostante comincia un'avventura affascinante e contraddittoria. Per gli Stones niente è davvero *normale* per come noi intendiamo la parola, anche volendole attribuire un'accezione negativa. Mick Jagger e le altre pietre rotolanti sono teste dure, dure come pietra, senza dubbio, ma in che senso? Impossibile parlare del *leader* senza parlare di loro. Qualcosa salterà fuori: sfumature o sostanza? Oppure, semplicemente, selezione inconsapevole di chi scrive? Staremo a vedere. Sicuramente attraverseremo un pezzo di storia del rock, anzi della musica *tout court*.

Qui ci concentreremo dunque essenzialmente su Mick Jagger, nato nell'ormai lontano 1943, l'uomo, l'artista, l'imprevedibile talento che rappresenta, da ogni lato lo si guardi, un *unicum* ineguagliabile. Non è il più vecchio del gruppo, lo batteva Charlie Watts, nato nel '41 e mancato nel 2021. Ma era il 1962 quando Brian Jones, morto prematuramente solo sette anni dopo, metteva insieme a Londra un gruppo di ragazzi che sarebbero diventati i Rollin' (la *g* fu aggiunta in seguito) Stones. La band più famosa e longeva al mondo ha scavallato non già due secoli, addirittura due millenni.

Questi riferimenti cronologici esprimono una distanza non soltanto temporale. La storia ha intrapreso il suo lento e inevitabile percorso. Mentre si succedono gli eventi di questi nostri tempi tormentati, i Rolling Stones sono passati e passeranno sotto le lenti d'ingrandimento, molte lenti d'ingrandimento: dell'interpretazione critica, antropologica, ideologica, e tanto altro an-

cora. Loro questo percorso l'hanno già affrontato e l'affronteranno ancora. È inevitabile per chi attraversa tanti decenni dell'esistenza, con i suoi cambiamenti, nel periodo più vorticoso e contrastato del secondo Novecento. E oltre.

Entreremo nella vita di Mick dalla porta principale, quella di una casa e di una famiglia inglesi, semplici e borghesi, alla ricerca di tutto e di niente, come spesso accade, mentre il puzzle degli eventi si compone da sé sopra la sua testa, senza che lui ne sia consapevole. Ne seguiranno cambiamenti e metamorfosi.

Difficile dire se troverete tutto quel che vi aspettate.

Intanto, buona lettura.

Mick, sinossi propedeutica

Per la generazione del *baby boom* e quelli nati successivamente, Mick Jagger ha rappresentato e rappresenta l'immagine deformata e deformante di momenti esistenziali, cambiamenti, nuove modalità di percezione del reale, mode. Duali e paralleli ai Beatles – che incarnavano però una ribellione soft, “pulita” in senso ontologico – Mick e gli Stones hanno sempre sbandierato come titoli di merito il loro essere a volte trascurati, disordinati nell'insieme, dediti spesso alla volgarità, di non tenere a un comportamento educato. Brutti e cattivi. Mick a un certo punto ha addirittura indossato il manto rosso di Lucifero, in un'incarnazione che sembrava andare oltre la rappresentazione costruita per i fan.

Ma il suo percorso è un continuo divenire. Abbandona l'immagine iniziale da ragazzo di strada sexy e un po' *macho* e diventa tutt'uno con la tipologia dello *chic* androgino, non lesinando rossetto e mascara, naviga senza salvagente nel suo lato bisessuale. È questo uno dei momenti in cui Mick si impone: sono gli anni della disco, e prima della definitiva ripulsa di parte della critica per questo tipo di musica, lui entra in scena con l'esile, nervosa corporatura fasciata in lucide tutine bianche illuminate da sbrillucichii intermittenti. Il look ideale per cantare urlando *hit dance*, magari sotto la spinta della coca.

Ma Mick non sposa a vita i propri cambiamenti estetici e artistici, anzi a volte sembra smentire e contraddire sé stesso: maturazione, convenienza, neuroni in libertà? Al tempo.

Negli anni Ottanta del “Just Say No” – la grande campagna contro le droghe promossa negli USA dal presidente Ronald Reagan – Mick recita addirittura il ruolo del padre di famiglia decisamente contrario a ogni genere di stupefacenti. “Non vedo il problema”, dice senza scomporsi, come se i suoi trent’anni precedenti non fossero mai esistiti: “Non ho mai davvero fatto nessuna di quelle cose”. Un trasformismo (e una bugia) niente male, non solo sulla scena.

Per Mick tutto è eccesso. Ogni sua performance è una Ferrari lanciata in pista, con tutto il suo fascino e la sua forza. Come voce e *front man* dei Rolling Stones ha fatto di tutto, giocando con la propria immagine a trecentosessanta gradi, e ha sedotto chiunque. Nel 2010 il loro tour vince a mani basse la classifica dei concerti che incassano di più al mondo, e parliamo di una band nata nel 1962, quasi cinquant’anni prima. Se Mick chiama il pubblico risponde, e non si tratta solo di coetanei, ma anche giovani e giovanissimi, mentre lui e gli altri hanno l’età dei nonni, o anche più.

Questo dice perché gli Stones siano considerati da anni il più grande gruppo rock di tutti i tempi, perché abbiano venduto duecentocinquanta milioni di album e perché, nei sondaggi annuali, Mick resti saldamente il *vocalist* rock numero uno di sempre. Quale che sia il suo personaggio del momento o di una certa fase, è sempre inequivocabilmente eccessivo, e sempre dimostra

una grande padronanza del palco – una sorta di sana arroganza da *rock star* – con i suoi sprazzi incontenibili di egocentrismo ai limiti, almeno in apparenza fuori controllo.

Drammi pubblici e sofferenze private sono stati descritti nel dettaglio, nel corso dei decenni, da critici e giornalisti specializzati, ma hanno anche alimentato *gossip* a tinte forti, sulle ricchezze di Mick – ville, persino castelli di lusso, e limousine, jet e yacht personali – e sulle sue abitudini “devianti”, le droghe e la promiscuità sessuale. Ma Mick non è una testa calda e poco pensante, tutt’altro. Applica al *management* degli Stones quanto appreso in anni di studio alla London School of Economics e li guida verso un successo commerciale epocale, che farà la ricchezza di tutti: per quanto riguarda lui, si ipotizza un patrimonio intorno ai quattrocento milioni di dollari. Allo stesso tempo è così attento alle pubbliche relazioni che riesce a farsi accogliere – lui, il più chiacchierato e controverso di tutti – nei circoli più esclusivi della società britannica, fino a ottenere nel 2002 il titolo di baronetto: non insieme alla band (come accadde nel 1965 ai giovanissimi Beatles), ma come singolo e singolare personaggio d’indiscussi meriti culturali, *distinguished* dall’appellativo di Sir.

Lui, il nemico dichiarato dell’*establishment*, si adagia tra i cuscini morbidi dell’aristocrazia inglese. Ai più questa potrà apparire un’altra lampante contraddizione, ma forse per uno come Jagger non lo è. Lui è lo studentello di periferia, figlio dell’insegnante di ginnastica, un ragazzo d’irrefrenabile edonismo, il

duro del quartiere, ma con i gusti raffinati da vero *gentleman*, l'imprevisto androgino che non può stare senza una donna, il ribelle, lo sfacciato, il blasfemo, eppure diventa baronetto, accetta il riconoscimento. Anche questo ci dice che con Mick Jagger non si può dare mai niente per scontato, e che la sua "schizofrenia" istintiva non è poi così patologica. Ha registrato più di trenta album in studio e si è esibito in più di duemila concerti, i numeri parlano per lui.

La porta accanto

*Mi dissero che sarei potuto diventare qualsiasi cosa,
così sono diventato Mick Jagger.*

Mick Jagger

*Cosa sarei diventato senza il rock 'n' roll?
Uno sfaccendato!*

Keith Richards

Del nucleo fondatore degli Stones sono Mick e Keith le colonne portanti. Nascono nello stesso ospedale di Dartford, nel Kent, una cittadina a una trentina di chilometri a est di Londra, a soli centoquarantacinque giorni di distanza, Michael Philip Jagger il 26 luglio 1943, Keith Richards il 18 dicembre dello stesso anno. Si conoscono alle scuole elementari. Mick viene da una famiglia piccolo-borghese ed è un bravo studente. Keith è figlio di un operaio socialista, ferito da soldato in Normandia, ed è un tipo magretto e passivo, bullizzato dai compagni.

Crescono tra odore di sterco e fumo nero di carbone, e masticano musica fin da piccoli. Mick inizia a strimpellare intorno ai dodici, tredici anni, Keith è il nipote del jazzista Augustus Theodore “Gus” DuPree, suo nonno materno, che lo avvia presto alla chitarra.

Il padre di Mick, Joe Jagger, intuisce fin dalla sua nascita che il figlio ha un particolare talento vocale: appena fuori dalla pancia di sua madre, il suo pianto è così forte che sovrasta le sirene

dei bombardamenti. Quel ricordo inconsapevole – il suono delle sirene che ne accompagnò la venuta al mondo – resterà per sempre nel subconscio del piccolo Mick, sirene di ogni tipo gli daranno sempre i brividi.

La mamma, Eva Scutts Jagger, soffre di un profondo complesso di inferiorità: sua madre, nata a Londra, aspirante cantante che non realizzerà mai i propri sogni, si era trasferita a Sidney dopo il matrimonio, ma dopo la nascita di Eva aveva convinto il marito a tornare in Inghilterra. Per i parenti loro erano il ramo modesto, reietto della famiglia.

Ai tempi della loro gioventù impazza lo swing, ma non solo. Nel 1935 nascono trascinanti big band. Eva, nel fine settimana, ballava instancabilmente nei pochi bar e locali notturni di Dartford e usciva con ragazzi che non erano proprio il massimo, per una ragazza che volesse coltivare la raffinatezza britannica. Ma scelse il fidanzato giusto, Basil Fanshawe (detto Joe) Jagger, mingherlino e timido, insegnante di educazione fisica al liceo. Entrare nella sua famiglia significava salire qualche gradino della scala sociale.

“Mia madre appartiene decisamente alla classe operaia”, ha detto Mick una volta, “mio padre a quella borghese, io perciò vengo da una posizione intermedia, che non fa parte né dell’una, né dell’altra”.

Eva e Joe si sposarono che entrambi avevano ventisette anni, lei non vedeva l’ora di lasciare il lavoro e diventare una casalinga; lui, apprezzato per le qualità professionali, fu assunto a Strawberry Hill, un college di chiara fama e di orientamento cattoli-

co nella vicina Twickenham, e negli anni divenne uno dei massimi esperti nazionali di basket, tanto che ottenne un posto di rilievo al British Sports Council.

Mick venne al mondo nella stessa settimana in cui i britannici affollavano i cinema per vedere Humphrey Bogart e Ingrid Bergman resistere alla reciproca attrazione in *Casablanca* e in cui i piloti della RAF rispondevano ai blitz di Hitler sull'Inghilterra radendo al suolo Essen, Colonia e Amburgo.

A quattro anni Mick, “cuore di mamma” ma anche di papà, perse il titolo di figlio unico e centro dell'attenzione genitoriale. Il 19 dicembre 1947 nacque suo fratello Christopher, e lui non la prese troppo bene. Un giorno in spiaggia distrusse a calci tutti i castelli di sabbia degli altri bambini, uno sfogo di rabbia apparentemente immotivato, se non dalla gelosia.

La camera di Mick stava al secondo piano, affacciava su un piccolo cortile dove il padre cominciò a istruirlo fin da piccolo sulla corretta maniera di fare flessioni e sollevare pesi. I compiti familiari comprendevano dare una mano nelle faccende domestiche, recitare a turno la preghiera prima dei pasti e seguire una serie di regole che Eva e Joe facevano rispettare molto rigidamente. Insomma, il ribelle che verrà subì molte imposizioni a fin di bene, ma siamo negli anni Quaranta, si usava così.

A lui piaceva esibirsi. Quando a scuola c'era da recitare una filastrocca, lo faceva a squarciagola: “Andavo avanti anche se mi scordavo le parole. Ragazzi, devo essere stato uno spaccatimpani”.

Il padre non voleva che i figli ascoltassero musica, piuttosto che facessero ginnastica, e in casa non c'era un giradischi. C'era la radio, però, e a Mick piaceva ascoltare la BBC, oppure Radio Luxembourg, ballava a modo suo i pezzi di Benny Goodman e Glen Miller. Sua madre ha detto: “Saltava a destra e a sinistra ruotando i fianchi come non avevo mai visto fare a nessuno. Naturalmente noi ci divertivamo perché lui aveva quattro o cinque anni, e si dimenava a quel modo con un gran sorriso. Era come se dentro di lui la musica avesse attivato un interruttore”.

Il primo strumento musicale che Mick ebbe in regalo da sua madre fu un sassofono grande praticamente quanto lui. Per la chitarra dovette aspettare ancora un po', era una classica con corde di budello avuta in prestito dal nonno, un personaggio eccentrico.

I Richards vivevano a poca distanza dai Jagger, ma mentre la carriera di Joe aveva preso il volo e gli introiti iniziavano a farsi consistenti, Bert, il padre di Keith, riusciva a stento a guadagnare il necessario come caposquadra alla centrale della General Electric.

“Non eravamo grandi amici, allora”, ha detto Mick a proposito di Keith, “ma ci conoscevamo. Aveva l'abitudine di vestirsi da cowboy, con tanto di fondine e cappello. Inoltre aveva queste enormi orecchie. Una volta gli ho chiesto che cosa volesse fare da grande e lui mi ha risposto che desiderava essere come Roy Rogers e suonare la chitarra”. Anche Keith, figlio unico, rivelava una precoce disposizione per la musica.

Le distanze non solo sociali tra i due ragazzi crebbero nel 1954. I Jagger traslocarono in un sobborgo di Dartford, Wilmington, più ricco di verde, in una zona residenziale chiamata The Close, riservata alla classe benestante. I Richards si spostarono invece dall'altra parte della ferrovia che attraversa il centro di Dartford, in quello che Keith definì “uno stramaledetto quartiere popolare in grado di distruggerti l'anima”.

Mick a scuola andava bene. Al temibile test finale della primaria inglese – il cosiddetto *Eleven Plus*, perché solitamente si sostiene tra gli undici e i dodici anni, e serve a determinare attitudini e capacità dello studente in vista delle scelte future – ottenne un buon punteggio, tanto che gli fu consentito di indossare la giacca rossa della Dartford Grammar's, che preludeva all'alta formazione. Era insomma tra i migliori.

“Oh, quelli con le uniformi rosse”, lo apostrofò Keith scherzosamente anni dopo. Anche Keith affrontò l'*Eleven Plus*, ma con più modesti risultati, infatti poté proseguire gli studi solo alla Dartford Technical. E così Mick e Keith si persero di vista per i successivi sei anni.

Indice

Pensieri prima di cominciare	5
Il mondo del rock	9
Mick, sinossi propedeutica	13
La porta accanto	17
In attesa del domani	22
Il gruppo più pericoloso del mondo	26
La svolta di <i>Aftermath</i>	34
Storie ingarbugliate e un anno difficile	38
Peggio di un terremoto, prima dell'arcobaleno	42
Nel mondo di Jagger	46
Brian Jones, ultimo atto	53
Quella notte a Hyde Park	58
Il tour americano	62
Altamont, la tragedia	65
Via dalla Decca, in Costa Azzurra	75
Bianca	79
Mick e Bowie	85
I Settanta	90
Gli Ottanta e i Novanta	95
Il nuovo Millennio	99
Dai cinquanta ai sessant'anni di carriera	109
La lingua rossa	116
In Italia	120
Mick e il cinema	124
Mick baronetto	127
La biografia fantasma	129
Anche Mick è su Instagram	133
Appunti finali	137

Questo saggio è un documento di ricerca e di studio.
Le citazioni in esso riportate rappresentano
un ausilio alla comprensione del lettore
e una necessaria esemplificazione
dei concetti esposti in narrativa.

editricezona.it
info@editricezona.it



MARCO TESEI è nato a Roma. Laureato in lettere, è giornalista professionista. Ha lavorato per 35 anni a Radio RAI realizzando oltre 600 interviste a personaggi della cultura e dello spettacolo. Autore di testi teatrali, ha pubblicato sei thriller, tra cui *Cercando Liza* (2006) e *Tragitto obbligato* (2012). Attivo in Romania, ha collaborato con l'università di Bucarest. Nella capitale rumena ha realizzato i corti *Un alt drum (Un'altra strada)*, premiato alla Casa del Cinema di Roma, e *Soltanto una canzone*. Per ZONA Music Books ha già pubblicato i volumi *Mondo Vinile. Stili, mode e avanguardie musicali in un pick-up* (2019) e *Fare musica. Discografia, piattaforme, tecnologie* (2021).

Mick Jagger incarna come nessun altro la ribellione, la favola, il sogno, le contraddizioni e l'istrionismo delle rock star. Questo libro ce lo racconta passando dalle tappe principali di una carriera lunghissima - insieme ai Rolling Stones o da solista - ricca di successi ma anche di storie drammatiche e controverse. Come si conviene, del resto, a un'icona del rock.

Euro 16

ISBN 9788864389882



9 788864 389882